

LA RINASCITA AGRICOLA E LA MECCANICA AGRARIA IN ITALIA

Se noi osserviamo l'organizzazione tecnica della nostra agricoltura e quella della nostra industria, constatiamo che, mentre in quest'ultima la macchina si è completamente introdotta, portando modificazioni profondissime e rivoluzionando talora l'industria stessa, nell'agricoltura la macchina ha progredito con ritmo molto meno veloce ed in alcuni casi è alle sue prime conquiste.

Dopo la guerra, una commissione di tecnici americani visitò il nostro Paese interessandosi specialmente della nostra agricoltura. Ammirò le fertili pianure della Valle Padana, le bonifiche del Fucino, gli agrumeti del meridionale e concluse con brevità anglosassone: « Bellissima agricoltura, ove, però, si fanno ancora troppe cose con le mani ». E colpirono giusto.

Le cause che hanno ritardato l'introduzione delle macchine nella nostra industria agricola sono le seguenti:

— La nostra agricoltura è antica e fu quasi sempre esercitata dalle classi più umili. La classe dominante, il guerriero, chiedeva all'artefice dei metalli armi perfette per offendere e difendersi, ma non si preoccupava della forma delle vanghe che adoperavano i suoi iloti. Così come oggi il grande proprietario terriero s'interessa certamente di più alla sua automobile, otto cilindri in fila, che al suo modesto, lento ed utile trattore.

— L'agricoltore anche oggi, e non per colpa sua, appartiene alle classi meno istruite. L'igno-

ranza è conservatrice e nessuna novità incontra, in un primo tempo, tanta difficoltà ed ostilità come nel campo agrario.

— La distribuzione delle terre in Italia non favorì la diffusione delle macchine agrarie. Il latifondo trova nella sua vastità il compenso al limitato utile unitario. La piccola proprietà non permette l'uso economico delle grandi macchine.

— La tradizione agraria. Anche in agricoltura bisogna esclamare: Beati i popoli che non hanno storia. E' logico che l'America, che deve mettere a coltura immense estensioni di terreni vergini, adotti subito e completamente i sistemi di coltura più moderni e le macchine più perfezionate, perchè è naturale che dovendo creare una agricoltura ne attui una completamente



Aratura meccanica: semina a righe ed erpicatura.

nuova e con concetti industriali. In Italia ogni novità, ogni progresso deve spostare una tradizione. Spesso poi la sistemazione delle nostre aziende costituisce un ostacolo ai moderni sistemi di coltura. I campi stretti e limitati da filari di alberi da cui pendono tralci di viti, contornati da stretti sentieri, si oppongono ancora alla diffusione delle macchine ed in specie del trattore.

Le macchine italiane.

L'industria della costruzione delle macchine agrarie in Italia ha seguito con ritmo ancora più lento il progresso della macchina agraria. Non sono mai mancate le piccole fabbriche locali di aratri e di

altre macchine, ma la vera industria si può dire che ha incominciato a delinearci al principio del nostro secolo. Ma anzichè studiare i reali bisogni dell'agricoltura, si limitò in un primo tempo a riprodurre i vecchi ed imperfetti modelli paesani od a copiare pedissequamente, e spesso male, le macchine che venivano importate dall'estero.

Ora, però, sebbene non produca certe categorie di macchine (ad esempio quelle da raccolto), fabbrica aratri, trattori, macchine per industrie agricole, che non hanno nulla da invidiare a quelle straniere, ma è insufficiente a fornire la quantità

trici legatrici). Tali macchine ora non si fabbricano in Italia.

— Che alla cifra segnata dalle macchine da raccolto segue quella relativa agli aratri. L'aumentato consumo di aratri ci conforta, perchè l'aratro è la macchina che costituisce la base di una buona agricoltura preparando il terreno a tutte le colture, e perchè i nostri agricoltori si sono decisi a sostituire i vecchi aratri arcaici con i moderni in ferro che danno un lavoro perfetto, che stanno nel solco, che frangono e rivoltano il terreno e che permettono lavorazioni più profonde.

MACCHINE AGRICOLE	1920 Lire	1921 Lire	1922 Lire	1923 Lire	1924 Lire	1925 Lire	1926 Lire	1927 Lire
Aratri	15.012.000	15.450.000	7.106.000	4.044.000	.187.000	11.059.000	18.851.000	8.854.000
Altre macchine per la lavorazione del suolo	11.508.000	694.000	225.000	187.000	811.000	435.000	1.098.000	720.000
Trebbiatrici e loro parti	5.995.000	5.892.000	2.795.000	4.434.000	4.686.000	2.457.000	4.890.000	4.904.000
Falciatrici e loro parti	7.882.000	7.748.000	4.069.000	3.484.000	9.499.000	15.445.000	84.086.000	21.687.000
Mietitrici e loro parti	4.124.000	2.458.000	970.000	588.000	1.583.000	8.090.000	7.709.000	9.807.000
Apparecchi per dissodamento ed arature profonde a vapore (motori, aratri semplici ed a bilancere, carri, argani e tamburi, pulegge, funi)	(1)	(1)	(1)	1.166.000	240.000	2.080.000	2.677.000	8.481.000
Spandifieno, rastrelli e relative parti	157.000	724.000	(1)	(1)	785.000	4.889.000	7.884.000	4.894.000
Trinciaforaggi, frangizolle, trita panelli	(1)	(1)	(1)	(1)	1.024.000	4.681.000	5.804.000	720.000
Macchine non nominate e costruite prevalentemente in legno	(1)	182.000	82.000	72.000	29.000	79.000	8.200	84.000
Macchine non nominate e costruite prevalentemente in ferro	12.540.000	10.724.000	6.158.000	5.571.000	4.294.000	7.782.000	15.595.000	5.867.000
Falci, falciuole, lame da trinciaforaggi e roncole	(1)	497.000	6.550.000	4.040.000	5.086.000	5.665.000	9.804.000	7.518.000
Badili, vanghe, zappe, sarchielli, vomeri, ecc.	(1)	494.000	2.287.000	2.355.000	2.846.000	2.882.000	4.084.000	8.204.000
Scuri, ascle, piccozze, punte di vomeri	(1)	52.000	225.000	128.000	108.000	207.000	121.000	107.000
Locomobili a vapore	8.998.000	5.142.000	2.696.000	3.065.000	1.718.000	691.000	645.000	469.000
Macchine per la lavorazione del latte, scrematrici	(1)	687.000	890.000	1.418.000	2.688.000	2.618.000	1.618.000	2.078.000
altre macchine	(1)	107.000	290.000	268.000	1.064.000	740.000	291.000	818.000
Torchi, frantoi per semi e frutti	(1)	2.525.000	978.000	958.000	1.755.000	4.469.000	8.988.000	2.031.000
Totale	84.166.000	52.890.000	85.181.000	81.708.000	44.197.000	69.122.000	119.580.000	75.478.000

(1) Le cifre mancanti non significano che negli anni 1920-21-22-23 non si siano importate macchine di quelle rispettive categorie. Probabilmente esse furono incluse in altre. Infatti nel 1921 e 22 la cifra delle "Macchine non nominate costruite prevalentemente in ferro", sale a 12 e 10 milioni, cifra mai raggiunta negli anni seguenti ove tutte le categorie di macchine hanno la loro cifra.

richiesta dalla nostra agricoltura. Fabbisogno che in un prossimo avvenire aumenterà considerevolmente.

L'importazione.

E' interessante esaminare la tabella ove è elencata l'importazione di macchine agrarie dal 1920 al 1927. La statistica, sebbene incompleta, mancando, come vedremo, le cifre relative ad una importante categoria di macchina « trattori agricoli » conglobata in una voce unica con altre macchine che non servono per l'agricoltura, segna dal 1920 al 1927 un netto aumento che, mentre depone bene della nostra agricoltura in continuo progresso, depone meno bene per la nostra industria meccanica che non cura come dovrebbe l'importante mercato di macchine agrarie che si è venuto formando in Italia.

In detta statistica notiamo:

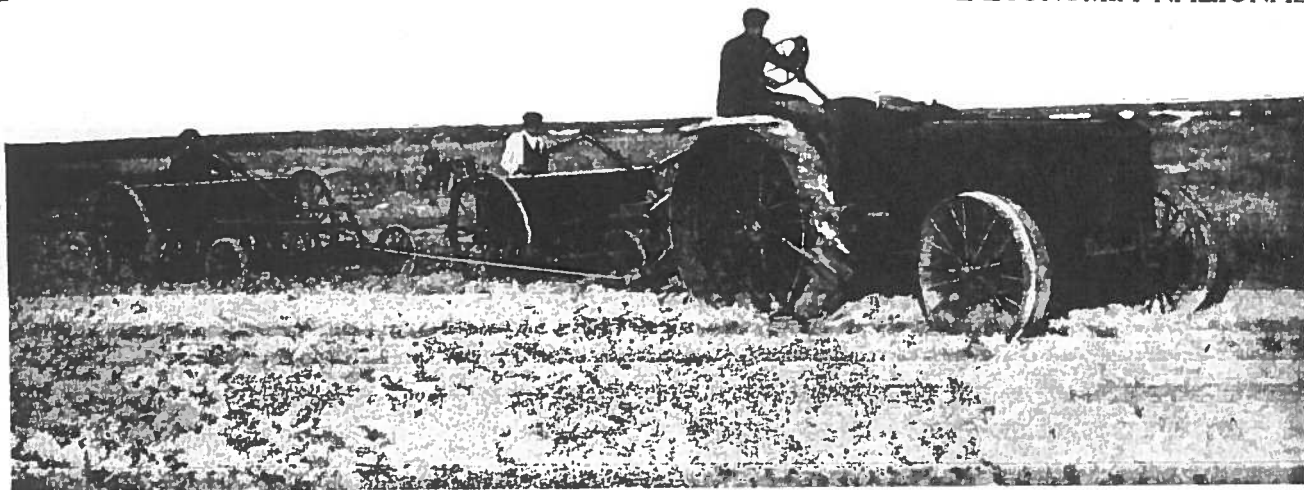
— Che la cifra più alta della nostra importazione (trattori agricoli esclusi) è rappresentata dalle macchine da raccolto (falciatrici, mietitrici e mieti-

I trattori agricoli.

Nella statistica, come si è già accennato, non figurano i trattori agricoli, la macchina che segna precisamente la linea di demarcazione fra la vecchia e la nuova agricoltura, la macchina che, ovunque introdotta, apporta un radicale profondo mutamento nell'organizzazione tecnica ed economica dell'Azienda.

E' necessario quindi, se vogliamo almeno per gli ultimi anni fissare qual'è la cifra globale della nostra importazione in macchine agrarie, procedere per induzioni, derivate possibilmente da dati attendibili, tenendo presente un po' la storia della motocoltura in Italia.

Premesso che con la parola « motocoltura » noi intendiamo, agli effetti della presente ricerca, lavorazione meccanica del terreno a mezzo di trattori con motore ad esplosione, possiamo fissare che la motocoltura nacque in Italia 15 anni fa col concorso e prove di Colorno che ebbe luogo nel 1913 ad iniziativa del Touring Club e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Si presentarono due



Semina a righe con due grandi seminatrici meccaniche accoppiate.

veri e propri trattori, il « Case » ed il « Big-Your ».

Nel 1914 la Federazione importò il trattore « Bijoux » e nel 1915 il « Mogul 8-16 HP ». Fu con questo trattore che si iniziò la motocoltura in Italia.

La necessità della guerra, il diminuito patrimonio zootecnico, la scarsa disponibilità di mano d'opera, dovevano far conoscere e diffondere in Italia l'uso dei trattori. Si creò il servizio della Motoaratura di Stato. Non ostante la buona volontà, tale istituzione risentì dei difetti della improvvisazione. Si importarono dall'America trattori di tipi disparati (più di 12 modelli) non tutti adatti alla nostra agricoltura.

Nell'ultimo anno di guerra la Motoaratura di Stato arò 150.000 Ea. di terreno, ma il merito più grande di questa istituzione è quello di aver diffuso in Italia la conoscenza del trattore.

Cessata la guerra, la Motoaratura di Stato cercò di cedere a prezzi convenienti i trattori residui agli agricoltori. Ne furono collocati circa 5000, ma pochi effettivamente dettero un lavoro apprezzabile e ciò per i seguenti motivi :

1) Stato miserando nel quale molte macchine erano ridotte dopo avere fatto diverse campagne di aratura, guidate da soldati inesperti e per aver passato anni interi allo scoperto, abbandonate sui campi o nei parchi governativi.

2) Mancanza assoluta di abili conducenti.

3) Prezzo alto del carburante.

4) Quantità di macchine superiore alla possibilità di assorbimento della nostra agricoltura.

Si può calcolare che, complessivamente, appena 2500 macchine entrarono effettivamente nell'esercizio dell'agricoltura. Intanto la Fiat, la Pa-

vesi, la Romeo, ed altre ditte minori si erano dedicate alla fabbricazione dei trattori agricoli, ma è molto difficile, anche possedendo le cifre della produzione nazionale e quelle dell'importazione, stabilire con sufficiente esattezza il numero dei trattori in efficienza che, dal '20 al '25, lavoravano le terre italiane, poichè vi è l'incognita rappresentata dai trattori ancora in efficienza provenienti dalla Motoaratura di Stato.

Alla fine del 1926 lo scrivente, per bisogni professionali, interrogò tutte le Cattedre Ambulanti di Agricoltura dell'Emilia e di diverse altre regioni d'Italia, richiedendo l'elenco dei certificati da esse rilasciati agli agricoltori per l'acquisto del petrolio rosso (esonero dal dazio) e destinato alla motocoltura.

Risultò che nell'Emilia nel 1926 vi erano in lavoro circa 4500 trattori. La provincia ove la motoaratura era più diffusa era quella di Parma con 950 macchine. Dalle risposte ricevute poi da altre province italiane lo scrivente concluse che in tutta Italia, alla fine del 1926, vi potevano essere in efficienza non meno di 13.000 trattori.

I trattori oggi in esercizio in Italia sono, secondo seri accertamenti, 19.000. In questa cifra è compreso anche un certo numero di motori e locomobili ad esplosione, consumanti petrolio rosso, quindi non si è certamente lontani dal vero affermando che la motocoltura italiana è oggi rappresentata da 18.000 macchine. Si può quindi azzardare la seguente statistica :

	1926	1927	1928
Trattori esistenti in Italia	N. 13.000	15.000	18.000

Vi sarebbe stato quindi un incremento di 2500 trattori all'anno; ma il numero delle macchine ac-

quistate annualmente deve raggiungere almeno le 3200, perchè oltre l'incremento dei 2500 trattori annui, bisogna calcolare altre 800 macchine che sono andate a sostituire quelle annualmente poste fuori uso.

Sono quindi circa 3200 trattori che annualmente occorrono all'Italia.

Tale nostro fabbisogno nel 1928 è stato così soddisfatto:

1000	Trattori Fiat
1700	» Fordson
300	» Italiani di marche diverse
200	» Esteri di marche diverse

La nostra importazione quindi si può calcolare:

N. 1700 Trattori Fordson a	L. 17.500 =	L. 29.750.000
» 200 » vari a	» 25.000 =	» 5.000.000
	Totale	L. 34.750.000

In cifra tonda sono circa 35 milioni che ogni anno vanno all'estero per rifornire l'agricoltura italiana di trattori. Riteniamo che tale cifra rappresenti la media degli anni 1926-27-28, e quindi, tirando le somme, si può concludere:

Macchine importate	1926	1927	1928
Aratri, macchine da raccolto, ecc.	112.530.000	75.530.000	—
Trattori agricoli	35.000.000	35.000.000	35.000.000
	147.530.000	115.530.000	35.000.000

* * *

E' lecito domandarsi perchè l'Italia deve versare all'estero ogni anno, aggravando il suo bilancio economico fra importazione ed esportazione, circa 135 milioni di lire per acquistare le macchine necessarie alla sua agricoltura? Vi sono ostacoli materiali insormontabili, vi sono difficoltà tecniche ed economiche che impediscono all'industria meccanica italiana di provvedere a tale fabbisogno?

Difficoltà materiali e tecniche no; l'industria meccanica italiana è così progredita che oggi potrebbe fabbricare tutte le macchine richieste dai nostri agricoltori.

Difficoltà economiche sì. Vi sono macchine richieste in fortissimo numero dall'agricoltura di altri Paesi e che il nostro importa in modesta quantità. E' logico che tali macchine siano costruite dove ve ne è la massima richiesta. La fabbricazione in Italia sarebbe passiva per l'industria o, se fosse protetta da eccezionali barriere doganali protettive, l'agricoltura ne risentirebbe un aggravio non lieve. Quin-

di la fabbricazione di macchine agrarie in Italia deve limitarsi a quelle largamente consumate e che già costituiscono nel nostro Paese un importante mercato.

Riteniamo pertanto che la produzione di macchine agrarie in Italia possa raggiungere il 75-80% del nostro fabbisogno e che quindi l'importazione debba discendere dal 75 al 20-25%. E ad incoraggiare la nostra industria meccanica a considerare con sempre maggiore interesse il mercato italiano delle macchine agrarie, sta la certezza assoluta dell'immane progresso della nostra agricoltura.

Macchine e macchine.

Passiamo brevemente in rassegna le diverse categorie delle macchine che noi importiamo.

ARATRI. — In Italia abbiamo diverse fabbriche che producono ottimi aratri, grandi e piccoli, per trazione meccanica e per trazione animale che non hanno nulla da invidiare alle grandi marche straniere, ma che anzi le superano perchè producono macchine che sono nate e si sono perfezionate parallelamente alla nostra agricoltura, soddisfacendone completamente le esigenze.

Un aratro straniero nella terra italiana è oggi un non senso.

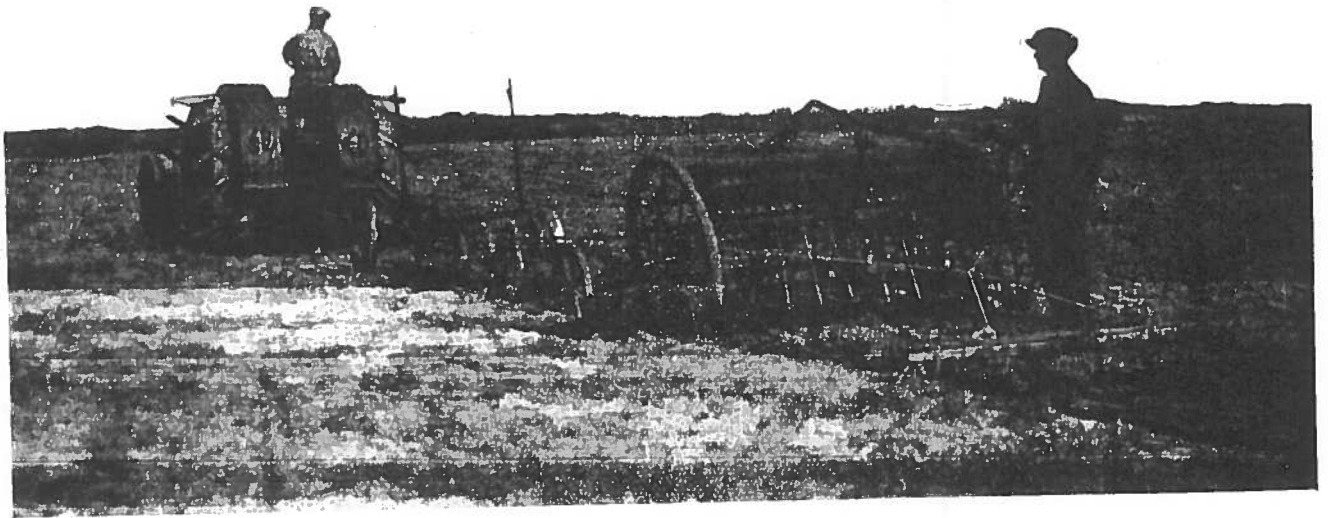
MACCHINE DA RACCOLTO (*falciatrici, mietitrici, mietitrici-legatrici, rastrelli, rivoltafieno, ecc.*). — E' l'unica categoria di macchine che oggi l'industria italiana non è pronta a fornire alla nostra agricoltura, ma che, volendo, in un prossimo avvenire, potrà senza difficoltà produrre nei quantitativi richiesti. Un ostacolo alla fabbricazione delle macchine da raccolto era costituito, fino a qualche anno fa, dalla mancanza di materia prima e precisamente di ghisa malleabile. Oggi in Italia si dispone di buona ghisa malleabile e l'industria italiana può, con certezza di riuscita, accingersi alla fabbricazione delle falciatrici, dei rastrelli, dei rivoltafieno.

Forse non è incoraggiante accingersi alla fabbricazione delle mietitrici e mietitrici-legatrici dato l'attuale limitato consumo.

Pertanto riportiamo con vivissimo compiacimento il seguente comunicato in data 8 febbraio:

La Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori bandisce un concorso per favorire la fabbricazione in Italia delle falciatrici per le quali si è sempre e completamente tributari dall'estero. Il concorso si svolgerà dal maggio all'agosto del corrente anno e sarà sotto gli auspici e con il contributo del Ministero dell'Economia Nazionale.

La gara dovrà dimostrare come, in realtà, gli agricoltori e gli industriali, ubbidendo ai comanda-



Aratura meccanica con quadrivomere, semina a righe ed erpicatura.

menti del Capo del Governo, possano utilmente collaborare nell'interesse della Nazione; e dovrà mettere in evidenza le possibilità di quella parte dell'industria italiana che desidera indirizzarsi verso questa produzione. Sarà assicurato alla macchina vincente l'appoggio dei consumatori attraverso l'impegno assunto dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di acquistare, al prezzo indicato dal concorrente, un minimo di 500 esemplari.

Saranno assegnati i seguenti premi: medaglia d'oro del Ministero dell'Economia Nazionale; lire 10.000 e medaglia d'oro; lire 5.000 e medaglia d'argento.

La presentazione delle macchine dovrà avvenire entro il primo maggio 1929-VII. Le domande d'iscrizione dovranno essere presentate entro il 30 marzo alla Confederazione nazionale Fascista degli Agricoltori, in Roma.

Plaudiamo incondizionatamente all'ottima iniziativa, ma facciamo presente un particolare che indubbiamente è sfuggito alla benemerita Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori che ha promosso la gara. Il Concorso è venuto a conoscenza degli interessati nella prima quindicina di febbraio; la consegna alla giuria delle nuove falciatrici dovrà effettuarsi il primo maggio.

E' possibile ideare la nuova macchina, disegnarla, fabbricarla, provarla, modificarla e consegnarla nel termine di due mesi e mezzo?

Il concorso a nostro vedere non dovrebbe chiudersi prima del maggio 1930. Un anno per costruire, provare e modificare una nuova falciatrice non è di troppo. Volendo guadagnare tempo si potrebbero sottoporre i nuovi modelli a prove da effettuarsi nel prossimo autunno, suggerire modificazioni, scartare i tipi assolutamente sbagliati e decidere de-

finitivamente il concorso in base a prove da farsi nel maggio 1930.

Ci sembra poi che il premio (L. 15.000 in tutto fra primo e secondo premio) sia esiguo, rispetto ai risultati che si vogliono conseguire, poichè si tratta di far risparmiare annualmente al nostro Paese 30 milioni di lire. Ben è vero che vi è anche l'impegno di acquistare 500 o 1000 macchine, ma appunto perchè vi è quest'ultima clausola, bisogna cercare che il concorso sia numeroso onde poter scegliere la nuova falciatrice italiana fra un buon lotto di concorrenti.

E' necessario quindi che i premi siano numerosi e più importanti, tali da pagare, se non tutte, parte delle spese fatte dai concorrenti per la fabbricazione del primo modello.

TREBBIATRICI E LORO PARTI. — Ne importiamo da 4 a 5 milioni. La nostra produzione nazionale è ottima, anzi ci siamo specializzati nei tipi per semenzine che esportiamo anche. Non vi è ragione perchè l'intero nostro fabbisogno non sia completamente fabbricato in Italia.

APPARECCHI PER DISSODAMENTO E ARATURE PROFONDE MOSSI DA MOTRICI A VAPORE. — L'aratura a vapore coi sistemi a trazione diretta e funicolare è oggi usata soltanto in speciali condizioni ove non è possibile, o non è conveniente, attuare la normale motocoltura, quindi, pur ammettendo la possibilità che tali apparecchi siano per l'intero nostro fabbisogno costruiti in Italia, resta a vedersi se la scarsa richiesta del mercato possa dar vita ad una fiorente industria italiana fabbricante tali macchine.

TRATTORI AGRICOLI. — Relativamente a tali macchine che rappresentano una parte così ingente della nostra importazione, riteniamo che non solo il fabbisogno per l'industria agraria nazionale pos-

sa essere fabbricato in Italia, ma che si potrebbe iniziare un serio lavoro di esportazione.

Ma dei problemi speciali e complessi della motocoltura italiana parleremo in un altro articolo.

ALTRE MACCHINE. — Vi è l'assoluta possibilità di fabbricare in Italia tutte le altre macchine minori (falci, falciuoli, badili, vanghe, zappe, vomeri). Così pure le locomobili a vapore possono essere tutte costruite nel nostro paese.

Macchine per l'industria agraria.

CASEIFICIO. — Noi importiamo per più di 2 milioni di scrematrici. Si tratta di una macchina semplice, ma delicata e precisa, che ormai costituisce la specialità di antiche accreditatissime ditte straniere. Non vi sono ostacoli materiali perchè tali macchine possano essere fabbricate in Italia, ma non riteniamo che il nostro fabbisogno possa far vivere una industria nazionale.

ENOLOGIA ED OLEIFICIO. — La nostra importazione nel 1925 superò i 4 milioni per i soli torchi e frantoi per semi e frutti. Quantitativi ingenti di altre macchine per dette industrie devono essere inclusi nella voce « *macchine non nominate costruite specialmente in ferro* ». Certamente il nostro contributo all'estero può essere ridotto di molto limitandoci all'acquisto di qualche macchina speciale che, per la scarsa richiesta, non può dar vita ad una industria nazionale. E' da tener presente che le nostre macchine per oleificio sono richieste anche all'estero e che nel 1925 se ne fece un'esportazione che superò il milione.

CONCLUSIONE. — Dal rapido esame sopra riportato nasce una confortante constatazione, che cioè l'industria meccanica nazionale può fornire, se non la totalità, gran parte (abbiamo già fissato 75-80%) del fabbisogno in macchine dell'agricoltura italiana, purchè il programma sia impostato seriamente, con larghezza di mezzi, con la coscienza e la conoscenza tecnica dei problemi che si vogliono risolvere e senza perdere tempo.

Intanto bisogna contrapporre alla propaganda abile e continua che i rappresentanti di macchine straniere compiono presso gli agricoltori italiani un'azione altrettanto efficace e continua. Bisogna persuadere i nostri rurali che acquistando macchine di marca straniera, mentre non avvantaggiano la loro azienda, danneggiano l'economia nazionale. Bisogna mettere loro ben chiaro in testa che gli aratri, le trebbiatrici, i trattori, ecc. costruiti in Italia sono da preferirsi a quelli stranieri perchè sono stati studiati e provati sulle nostre terre e perciò meglio

soddisfano le esigenze della nostra agricoltura, e perchè infine sono stati costruiti da mani italiane.

Sarà anche opportuno rivedere opportunamente le nostre tariffe doganali onde permettere, specialmente nei primi tempi, che le nascenti industrie per la costruzione di speciali macchine agricole, possano tranquillamente svilupparsi senza essere strangolate sul nascere da importazioni straniere sovvenzionate da premi, o favorite dal sistema del « dumping ».

Nella legge per la bonifica integrale sono contemplati premi, o meglio sussidi, da concedersi agli agricoltori per l'acquisto di macchine agrarie. A nostro vedere, tali premi dovrebbero essere concessi solo nel caso di acquisto di macchine di marca italiana ad eccezione, per ora, delle macchine da raccolto e di speciali altre macchine che assolutamente oggi non si fabbricano in Italia (es. raccogliatrici di barbabietole, macchine per speciali industrie, ecc.). La necessità di tali deroghe alle disposizioni generali dovrebbe essere comprovata da un favorevole rapporto rilasciato dal direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

E poi, mostre, concorsi, prove, non solo nei centri più importanti, ma anche nelle piccole città.

E poi, fare un po' quello che fanno gli altri: A Parigi da otto anni nel mese di gennaio si apre il Gran Salone delle macchine agrarie. Perchè non si fa qualche cosa di simile in Italia ove, anche oggi, si costruiscono ottime macchine per l'agricoltura che non temono il confronto con nessuna produzione straniera? La nostra agricoltura, che sotto la guida del primo Agricoltore d'Italia, progredisce di giorno in giorno, fra breve richiederà tante macchine per l'importo di un terzo di miliardo e forse più. Tale somma può e deve assolutamente rimanere in casa.

* * *

Ogni agricoltore italiano produce il cibo per sè e per un altro operaio che lavora in città. Quindi l'agricoltore ha ragione di dire all'operaio: Se vuoi che io produca molto e sempre più per le tue crescenti esigenze, per il tuo crescente benessere, dammi le macchine che moltiplichino le mie forze, che mi consentano di produrre il tuo pane e la tua carne ad un prezzo minore.

Io ti do il cibo per saziare dopo il lavoro la tua lieta fame. Tu dammi la macchina che, pur facendo lavorare di più il mio cervello, mi liberi dai pesanti lavori che accasciano ed abbrutiscono, la macchina che lasci riposare ed ingrassare i bianchi buoi nelle tiepide stalle, la macchina che scavando sempre più profondo il solco nella nostra santa terra, ne porti alla luce tutta la nascosta fertilità.

MARIO RICCI